

Territorio

Una ricerca della CGIL della Lombardia che analizza i dati economici comparandoli tra loro
Uno studio molto utile in vista della contrattazione sociale

I bilanci disuguali dei Comuni

E sempre stato complicato confrontare la situazione di chi abita in una città con quella di chi vive nella città accanto, per capire quanto il singolo Comune toglie di tasca ai cittadini e quanto, e come, restituisce in servizi. Un contributo di chiarezza in questo senso viene dalla ricerca, tuttora in corso, promossa dalla CGIL Lombardia, che per il periodo 2000-2007, con il contributo dell'Università Cattolica, ha riclassificato i bilanci dei Comuni capoluogo di provincia e delle sedi comprensoriali della regione, e li ha resi comparabili, calcolandoli in valori procapite. L'obiettivo confederale è duplice: poggiare su solide basi la contrattazione territoriale nei confronti dei Comuni; prefigurare se, e in che modo, il federalismo potrà apportare cambiamenti sul reddito e sul benessere dei lavoratori. "Quel che emerge per ora - chiarisce Maurizio Laini, segretario della CGIL regionale - è che anche in un territorio come quello lombardo, dove sembra che tutto sia garantito a tutti, e che lo sia al meglio, si manifestano significative differenze tra un Comune e l'altro nei trasferimenti statali, nelle imposte locali e nel valore dei servizi resi ai cittadini". Qualche esempio? Le difformità si manifestano a partire dalle basi imponibili, per le quali, nel 2007, solo 4 capoluoghi di provincia, con Milano

in testa, si piazzano nei primi 10 posti a livello nazionale, mentre gli altri 8 Comuni si collocano tra il decimo e il quarantesimo posto. Ma variano significativamente anche le entrate complessive (1.386 euro a testa a Milano, 880 a Sondrio) e, al loro interno, i trasferimenti statali (a Cremona 439 euro per cittadino, a Como solo 73). Altrettanto diversificate sono le politiche tributarie e di spesa. Nel 2007 a Pavia ogni cittadino pagava in media 570 euro all'anno di tasse (il valore più alto in Lombardia), mentre a Legnano l'esborso medio era di 305 euro. Eppure, a una tassazione locale così differenziata, corrispondevano servizi sociali di pari valore (rispettivamente, 168 e 172 euro). ❖



Foto MENGOLI/EMBLEMA/SINTESI

Lazio

Italtel, chiude la sede di Roma?

Italtele potrebbe chiudere la sede di Roma e licenziare i 220 addetti. Il prossimo 4 febbraio, presso il ministero dello Sviluppo economico si discuterà anche di questo. Delle difficoltà dell'azienda e dell'annuncio fatto lo scorso 8 gennaio: 400 esuberanti, la dismissione di un sito tra Roma e Palermo, il ridimensionamento delle altre sedi, la brusca correzione di tiro rispetto alle previsioni indicate nel piano in-

dustriale nel 2009. La storica società di telecomunicazioni non ha ancora indicato quale dei distaccamenti periferici è intenzionata a sacrificare, ma il sindacato ritiene che sicuramente la decisione cadrà sulla capitale. A rafforzare la convinzione maturata da Fiom, Fim e Uilm, da giorni presso la sede di Roma è un continuo via vai di personale della ditta di traslochi per valutare l'entità della mobilia da tra-

sferire nelle sedi di Carini (Palermo) e Castelletto (Milano). Già all'inizio del 2009, l'azienda aveva avviato 450 licenziamenti. Poi a giugno con un accordo sindacale si era riusciti a portare a 250 gli esuberanti e ad avviare i contratti di solidarietà.

Ad appena sette mesi di distanza, una nuova doccia gelata. La decisione è motivata da almeno due ragioni: la prima riguarda l'annuncio nell'autunno scorso dato da Telecom - che detiene il 20 per cento delle azioni di Italtel - di ridurre di 50 milioni di euro le commesse all'Italtel. Allora, l'amministratore delegato comunicò "la necessità di rivedere contenuti e tempi del progetto di rifinanziamento con le banche".

Il riferimento era al forte indebitamento accumulato. La società era riuscita a ridurre da 279 a 239 milioni di euro i debiti verso gli istituti di credito, un risultato però ritenuto dagli analisti non soddisfacente per un gruppo che ha fatto la storia delle telecomunicazioni in Italia e che fino a qualche anno fa progettava la quotazione in Borsa.

Ma secondo sindacato e lavoratori, la vera motivazione è scritta nel piano industriale presentato l'anno scorso. Italtel sarà in futuro una società di consulenza informatica, abbandonando il suo attuale core business legato a soluzioni per reti e servizi di telecomunicazione di nuova generazione.

A.F.

Campania

Indotto Fiat, in crisi Fma a Pratola

Si parla spesso dei cinque stabilimenti italiani della Fiat che sembrano auto, si parla poco (pochissimo) degli impianti che producono componenti per i modelli dell'azienda torinese. Tra questi c'è la Fma di Pratola Serra, colpita duramente dalla crisi. Come tutti gli altri lavoratori Fiat, anche quelli dello stabilimento in provincia di Avellino saranno in piazza per la manifestazione nazionale del gruppo e hanno promosso una giornata di sciopero per il prossimo 5 febbraio, per attirare l'attenzione sul loro caso. L'anno scorso i 2.000 dipendenti della fabbrica campana hanno lavorato in tutto appena 76 giorni. Meno perfino degli operai dell'ex Alfa di Pomigliano d'Arco, che nel 2009 hanno collezionato una no-

vantina di giorni di presenza alla catena di montaggio. E per loro, il 2010 non sarà più roseo. Secondo le previsioni della Fiom, le settimane di lavoro da aggiungere alla deprimente performance dell'anno scorso non saranno più di 4-5, con un'ipotesi di produzione di 230.000 motori diesel di medio-alta cilindrata: "A questi ritmi l'azienda potrebbe decidere di rinunciare a un turno di lavoro e licenziare un terzo della manodopera", spiega Luciano Vecchia, segretario della Fiom di Avellino.

Da novembre, la Fma è in cassa integrazione straordinaria. Una settimana di lavoro all'inizio di gennaio, pausa di tre settimane, una nuova settimana di lavoro a partire dal 3 febbraio. Dopo la cigs, in molti casi i management aziendali decidono per la ristrutturazione. È

per questo che l'allarme è alto. "Siamo seriamente preoccupati - evidenzia il segretario provinciale -, specie dopo la notizia che la Fiat produrrà un nuovo motore diesel di piccola cilindrata a Tichy, in Polonia". A Pratola si realizzano i diesel di medio-alta cilindrata 1,6, 1,8 e 2,4 per le Alfa e le Fiat del segmento B prodotte a Cassino e a Pomigliano. "Sono almeno due le ragioni - spiega Giuseppe Morsa, delegato di fabbrica - che hanno determinato questa debacle produttiva: la fine dell'accordo con General Motors, in base al quale Pratola Serra produceva 800 motori al giorno per i modelli della fascia medio-alta di Opel, e l'esclusione delle auto attrezzate con i nostri motori dagli incentivi statali".

ANTONIO FICO